

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ L'ex presidente del Consiglio apprezza gli inviti del leader diessino alla distensione: «Bravo Walter, il nemico è a destra»

◆ Ma in un'intervista al periodico «Il Regno» tornano i toni duri: «Il paese rischia il caos Popolari soggetti ai Ds per motivi di potere»

◆ A Palermo il capo del governo ripete che accetta la sfida, ma dice al Professore: «Per l'Ue le tue chance sono oltre il 20%»

## «Non resto spettatore, ma cerco l'unità»

Prodi, mano tesa a Veltroni e attacco al Ppi: «La Dc di De Mita aveva più orgoglio»

RAFFAELE CAPITANI

**BOLOGNA** Domenica Veltroni aveva teso una mano a Prodi. Non c'è nessuno scandalo - questo il senso del suo appello - se vuoi fare una lista con Di Pietro e qualche sindaco. L'importante è che l'Ulivo non si faccia la guerra in casa e combatta unito contro la destra. L'invito non è caduto nel vuoto. L'ex premier lascia capire che la pensa come il leader dei Ds. E applaude Veltroni riportando a toni più distensivi la polemica che nei giorni scorsi l'aveva diviso dal presidente del Consiglio e dalla Quercia.

Non è che Prodi faccia passi indietro e ci ripensi. Il suo «treno» resta sul binario pronto a mettersi in moto. E il via quasi certamente ci sarà a giorni, forse già venerdì. Ma fa sapere che non vi sarà lotta fratricida nell'Ulivo.

### LE RAGIONI DI PRODI

«Non intendo contare di più in un'alleanza che conta meno insieme contro il Polo»

Ma c'è chi non intende vedere una parte degli elettori trasferirsi sul treno di Prodi e Di Pietro. Però il Professore rassicura: la lotta non è tra di noi, ma contro il centro destra.

Questo suo pensiero l'affida ad una dichiarazione ufficiale: «Concordo con Walter Veltroni». Inizia così la nota. È quasi un «bravo Walter». D'altra parte in questi anni l'Ulivo si è retto in buona parte sull'asse privilegiato fra i due. E Veltroni è l'esponente diessino che più piace a Romano Prodi.

Domenica il leader diessino aveva mandato segnali distensivi: «Prodi, Rutelli e Di Pietro non sono avversari da distruggere. Se vogliono fare una lista non c'è niente di male. Però sia chiaro che non sarà il partito dell'Ulivo, ma di un partito dell'Ulivo». «I nostri avversari non sono nell'Ulivo, ma dall'altra parte», aveva sottolineato.



Vincenzo Pinto/Reuters

Non è un caso che Prodi ieri abbia fatto sapere di muoversi anche lui secondo questa linea. «Non fa parte del mio disegno contare di più in una coalizione che conta di meno - fa sapere a Veltroni - e quello che importa è che le forze che hanno promosso l'Ulivo e i cittadini che si sono riconosciuti nel nostro progetto siano uniti per vincere la sfida con il polo conservatore».

Come si vede l'ex premier rassicura l'amico-alleato Veltroni che il suo non è un gioco al massacro e che l'obiettivo prioritario resta l'Ulivo e la sfida al centrodestra. «Anche se non riusciremo a presentarci alle elezioni europee con una sola lista dell'Ulivo - ha aggiunto Prodi - per resistere alla logica divisiva della legge proporzionale come avevo auspicato e continuo a credere, non per que-

IL PREMIER

## D'Alema: «La lista di Romano? Un budino da provare»

DALL'INVIATO  
BRUNO MISERENDINO

**PALERMO** «La prova del budino è mangiarlo, quindi...». Quindi, a questo punto, non si scappa: se si vuol sapere se il «budino», ossia la lista Prodi-Di Pietro-sindaci, sarà digeribile per il centrosinistra e l'Ulivo, per D'Alema l'unica cosa da fare è aspettare. E vedere l'effetto che fa. Si potrà lavorare sugli ingredienti e sull'impatto, e lo si sta facendo anche in queste ore, ma è chiaro che alla fine il «budino» ci sarà e dovrà essere assaggiato. Poi si faranno commenti e valutazioni del caso.

Metafora culinaria scherzosa ma non casuale, quella con cui il capo del governo chiude, nella prefettura di Palermo, la sua giornata siciliana. Vicino a D'Alema stanno seduti Sergio Mattarella e Leoluca Orlando, ossia due uomini-chiave delle vicende dell'Ulivo: il vicepremier è quello che ha fatto arrabbiare i prodiani, («è subalterno ai Ds», hanno detto), il sindaco di Palermo è quello che più di ogni altro si è speso perché Prodi e i popolari di Marini andassero insieme.

C'è aria di disgelo e comunque vadano le cose il dato di fatto è che nell'Ulivo, è l'opinione di D'Alema, «la discussione ha preso una piega più ragionevole». Insomma tutti si stanno rendendo conto che il centrosinistra deve restare unito e che la competizione delle europee non può diventare un campo di battaglia. Lo ha detto D'Alema qualche giorno fa, l'ha ribadito Veltroni l'altro ieri, l'ha detto Rutelli, l'ha confermato lo stesso Prodi con parole che il capo del governo mostra di apprezzare. E infatti: quello che all'inizio sembrava soltanto un rospro da ingoiare, adesso è diventato un budino da provare.

Già, Prodi. Il filo che percorre il tradizionale

incontro con la stampa del lunedì è il complicato rapporto che il governo da una parte, i Ds dall'altra, dovranno avere con il Professore, Di Pietro e i sindaci. Intanto, dice D'Alema rispondendo a una domanda, Prodi come candidato alla presidenza della commissione europea, continua ad avere delle chance che superano quel 20% di cui lo stesso Professore ha parlato.

Il premier continua a pensare che quella candidatura sia giusta e adeguata, come espressione del centrosinistra, e di sfuggita ricorda che spetterà a lui a parlarne. «Ne ho già parlato a livello informale con gli altri capi di governo», ma se le chance di Prodi aumenteranno lungo la strada, aggiunge D'Alema, dipende da tante cose. Dipende, dice con una certa malizia il capo del governo, da quello che decideranno i partiti, la famiglia socialista prima di tutto, ma anche quella popolare. «In Europa funziona così, decidono i partiti...». Già: non sono i partiti, la cosiddetta «partitocrazia», uno degli obiettivi di quella lista di amici che sta per diventare, a sua volta, un nuovo partito? D'Alema precisa che con quella «lista di amici», anzi lista delle «cento padelle» come l'ha definita Giuliano Amato, il rapporto è sempre stato leale. «Di Pietro l'ho candidato io...». Cacciari lo conosco da 25 anni, Prodi l'ho sostenuto e difeso...».

Il problema, fa capire D'Alema, è la ragione sociale della lista che si va a formare. Non c'è dubbio che si tratti di un partito, (anche se Orlando - afferma il capo del governo - si è battuto perché diventasse un'altra cosa) ed è un partito che, per esplicita affermazione dei proponenti, «intende competere e combattere l'egemonia della sinistra». Parliamoci chiaro, dice D'Alema, «quando si ha l'obiettivo di competere con quello che ti sta accanto, alla

fine il rischio di una lacerazione c'è». Detto questo, «proviamo il budino». Qualcuno chiede lumi sul caldo tema dell'incompatibilità tra la carica di sindaco e quello di parlamentare europeo, e qui D'Alema non si lascia sfuggire una battuta sull'arretratezza dell'Italia rispetto all'Europa. Già, gli altri paesi hanno recepito l'indicazione all'incompatibilità, da noi, dice D'Alema, «dubito che potremo fare altrettanto». Perché è chiaro che ogni proposta in merito diventerebbe oggetto di furibonde polemiche. Il governo se ne tiene fuori, la materia è parlamentare. Il tema però c'è, eccome, anche perché, ricorda il capo del governo, il parlamento europeo è destinato a crescere di importanza. Insomma, perché eleggere sindaci o parlamentari italiani che poi dovranno rinunciare a una carica o all'altra? E se non dovranno rinunciare, come potranno far bene entrambi i lavori? Conclusione di D'Alema: «Fortunati loro». Ossia i paesi europei. Fuori dalla prefettura, pochi minuti dopo la fine dell'incontro con la stampa, Leoluca Orlando commenta: «Fino alla fine bisogna provare sempre...». A fare che? Ovviamente a ricucire con i popolari. «Nessuno ha chiesto loro di sciogliersi, e questa lista ha una serie di obiettivi responsabili: stabilità del governo, rafforzamento dell'Ulivo. Mi sarei aspettato che i Ds e il Ppi avessero accolto subito la proposta di Prodi». E il tema della leadership? «La leadership di Prodi è oggettiva, è legata al consenso. Lui non sta costruendo l'altra gamba dell'Ulivo da opporre ai Ds, lui sta costruendo il motore dell'Ulivo». Le frasi di Prodi sull'obiettivo della lista, ossia rompere l'egemonia dei Ds? «C'è un solo modo per rendere difficile un percorso: che ognuno polemizzi non con l'altro, ma con l'amico dell'altro...».

### L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA

# «Ma la posta in gioco non siano i nostri voti»

PAOLA SACCHI

**ROMA** Onorevole Pietro Folena, coordinatore della segreteria dei Ds, i sondaggi continuano a non esservi favorevoli. È preoccupato?

«In questi giorni sondaggi di ogni tipo accreditano cifre più o meno improbabili. Io ho grande fiducia nella forza politica ed elettorale dei Ds e nella capacità espansiva complessiva del centrosinistra. E, quindi, continuo ad essere convinto che il miglior sondaggio è quello che si ha nel segreto dell'urna. Allora, partiamo dai dati elettorali. Gli ultimi che abbiamo avuto, anche a dicembre, sono allarmanti e preoccupanti per alcuni fenomeni di astensionismo per l'intero centrosinistra. Credo che dipenderà moltissimo da come la sinistra sarà in campo e da come lo saranno gli altri soggetti del centrosinistra per saper correggere gli elementi negativi. Non diamo credito - lo dico con grande chiarezza - a chi ogni giorno ci propina un assetto politico nuovo. L'elettorato italiano non è tale da avere terremoti così improvvisi, io sono convinto che i Ds sono fortemente radicati. Parliamo quindi non di politica virtuale, ma di politica reale».

**Veltroni dice che non bisogna perdere l'anima... Comesi fa?**

«L'anima, esatto... Vorrei che tra i commentatori politici e giornalisti non si sottovalutasse quello che è avvenuto al-

la conferenza dei lavoratori e in particolare la portata del discorso di Veltroni. Lo dico perché lo ritengo il discorso più significativo che sia stato pronunciato dopo quello della sua candidatura ed elezione a segretario. In nuce nel discorso di domenica ci sono i tratti di una sinistra del lavoro e dei lavoratori, molto innovativa, che fa della riforma della politica una propria fortissima identità, una sinistra che combatte un'idea di centro, di casta, di schiacciamento sulla sola dimensione istituzionale e che ha un suo forte radicamento nella storia del movimento operaio e sindacale, nel socialismo di questo secolo che si chiude. Ma che ha anche una forte prospettiva nell'essere davvero la forza motrice di un nuovo patto di coesione sociale».

**Insomma, si ritorna agli operai, per non perdere l'anima?**

«Non esce dall'Ergife l'immagine di un partito operista che ritorna indietro, a vecchie centralità declinate secondo un adagio del passato. Ma non esce neppure un generico nuovismo, in cui c'è una sostanziale indifferenza per i programmi. Esce la forza fondamentale di un nuovo patto di coesione sociale che non passa solo attraverso un partito politico, ma attraverso un'alleanza. L'Ulivo, il centrosinistra perché ha vinto? Perché è una forma di tenuta di una società che altrimenti va in pezzi, di una società in grande cambiamento. In tutta Europa il centrosinistra ha questa forza perché mette insieme non solo gli interessi sociali tradizionali, ma li mette

anche in dialogo con i soggetti nuovi. Ecco, il centrosinistra è la nostra politica. E noi come partito della sinistra facciamo parte della nostra identità l'incontro tra generazioni, tra i garantiti e meno garantiti, tra ragazzi che fanno i lavoratori atipici e gli operai e i lavoratori pubblici che sono sindacalizzati, tra i pensionati e coloro che non hanno un sistema di Welfare. La grande originalità del

“ Sarebbe sbagliato ridurre la sfida nel centrosinistra all'obiettivo di ridimensionare la Quercia ”

partito della sinistra italiana, così come si configura all'Ergife, è quella di essere già un forte fattore di tenuta e di coesione sociale. E questo dà un senso non solo sloganistico all'affermazione: «Una grande sinistra in un Ulivo più grande».

**Quindi, la formula Ulivo è tutt'altro che tramontata?**

«Non esiste alcuna alternativa seria all'Ulivo e alle politiche di centrosinistra. L'Ulivo non è soltanto un patrimonio,

un simbolo, qualcosa di talmente caro, per cui, come dice Veltroni, si apre perfino una disputa su chi lo ha avviato. Però la forza dell'Ulivo non sta in un copyright, ma nel fatto che è un progetto di società, l'incontro tra riformisti che stanno insieme per governare una società complessa il cui equilibrio non è nelle terapie radicali, liberiste, verrebbe rotto. Una società che può essere governa-



ta solo da quel tipo di soluzione che viene dall'incontro tra la sinistra e quel pezzo di componenti moderate e intermedie che decidono di allearsi stabilmente con la sinistra, di costruire il centrosinistra, uno spazio sociale e politico di tutta l'Europa. E la forza di coesione sociale della sinistra dei lavoratori è la migliore garanzia del fatto che vada avanti questo tipo di strategia».

**Ma tra voi e Prodi siamo in una fase di disgelo?**

«È evidente che la nascita di un nuovo soggetto politico che si qualifica come altra gamba dell'Ulivo inevitabilmente provoca tensioni e lacerazioni. Noi stiamo lavorando perché questa ristrutturazione dell'Ulivo possa avvenire senza danni e conseguenze irreparabili, rafforzando il centrosinistra e non indebolendolo. Quindi, se nei giorni passati sono prevalsi alcuni elementi di frizione è

“ Questo gruppo dirigente vuol rimettere in campo una autonomia innovativa ”

perché è sembrato che si anteponevano gli obiettivi di una competizione interna ai fini di un riequilibrio. Sono parole usate da Prodi. Io voglio prendere in buona fede quello che dice il professor Prodi e cioè che bisogna riequilibrare il centrosinistra. Ma ci sono due modi per farlo. Uno è far sì che i moderati nell'ambito del centrosinistra tolgano i voti alla sinistra. Se si pone la questione in questi termini, è evidente che la sinistra accetta la sfida e reagirà. E certamente

a ricercare il «massimo di unione possibile». In un'intervista che sarà pubblicata nel prossimo numero de «Il Regno», il periodico dei dehoniani di Bologna, Prodi riprende la polemica con D'Alema, e i diessini che mostrano - dice - «un vizio di egemonismo»: il paese «torna al passato», è in agguato «il rischio del caos», «D'Alema ha un disdegno diverso dal mio».

«Non si tratta di questo. Lasciamo stare alcune battute che sono state fatte e che non vanno enfatizzate. Noi abbiamo ribadito esattamente le stesse cose dette qualche giorno fa. Nessuno dice che Prodi è un avversario se diventa capo di un partito. Cambia la natura della coalizione, questo è evidente. Ormai sono risolti a fare questo partito, lo stanno fondando. Ed io ripeto quello che abbiamo già detto tante volte: saranno una parte, una parte di una coalizione, di cui i Ds vogliono essere tra i fondamentali garanti del fatto che si vada

avanti con il fondamentale spirito strategico dell'Ulivo. L'unica cosa che deve essere chiara è che la formazione di questo nuovo partito non avviene perché c'è un rifiuto di presentare una lista comune dell'Ulivo alle Europee. Se si tratta di discutere di liste comuni dell'Ulivo in molti Comuni, Province, anche in presenza del proporzionale, siamo pronti a farlo. Ma il tredici di giugno noi voteremo per le europee. E lì non si voterà per vedere se va avanti il governo D'Alema o quanto è forte Prodi nel centrosinistra. Si voterà per eleggere il Parlamento europeo, quello dell'Euro. Quindi, noi rappresentiamo il socialismo democratico europeo in Italia, saremo Pse. Altri saranno Ppe. Ci sarà una formazione che non si riconosce direttamente in nessuna delle due famiglie. La valuteremo per quello che è. Ma la ragione per cui non si fa la lista unica è perché non si vota per la politica italiana».

«Insomma, l'Ulivo in Europa non c'è...»

«Non esiste un livello continentale. Altra cosa è dire che indica una certa via anche per l'Europa. Sono convinto che nel prossimo Parlamento europeo non si potrà uscire da una prospettiva di collaborazione tra i socialisti, i popolari e soprattutto la parte più avanzata dell'area cristiano-sociale. E in questa collaborazione io vedo anche la forza di figure super partes come quella di Romano Prodi. Figure che debbono rimanere il più possibile super partes per guidare la commissione europea».

